

PASQUA 2013

DIADASON



LA NUOVA VITA

Gli anni del Concilio

di *Giuseppe Montecchio*

Dopo la testimonianza di don Alberto, Diapason pubblica altre testimonianze sul clima spirituale e culturale degli anni del Concilio e intorno ad esso. In questo numero la seconda parte dell'intervento di G. Montecchio, fino a poco tempo fa dirigente del Liceo Classico "Virgilio" di Mantova

Il Concilio

Conseguita la maturità nel 1961, ebbi la fortuna di trovarmi a Milano, all'Università Cattolica, all'indomani di ancora più straordinari eventi seguiti attraverso l'ausilio di una struttura, come l'Università, assolutamente privilegiata. Si aggiunga poi che ero ospite del Collegio Augustinianum, ossia del luogo in cui convenivano forse i migliori studenti dell'Ateneo, certo tra i più sensibili e i più entusiasti: quando Giovanni XXIII annunciò la convocazione del Concilio, lo stupore fu enorme, ma fu subito accompagnato da una ventata entusiastica che palesava la gran voglia di entrare a pieno titolo protagonisti del secolo XX. In effetti la situazione di partenza sembrava denunciare uno stato di inferiorità dei cristiani nei confronti del mondo laico, che, oramai cresciuto e disincantato procedeva tranquillamente (o quasi) sulla sua strada; vi era poi l'insoddisfazione per dei rapporti all'interno del mondo cattolico che sembravano poco cristiani: l'autorità del clero e dei Vescovi apparivano spesso più che un servizio alla comunità un esercizio non sempre motivato di potere. Si citavano i profeti disarmati del nostro tempo, come don Mazzolari, come punti di riferimento per un rinnovamento alla grande. Le notizie che giungevano da Roma non erano sempre le migliori: si parlava di lotte all'interno della Curia tra i conservatori (come il card. Ottaviani) e i progressisti, rappresentati in prevalenza dai Prelati d'oltralpe. Ma il Papa procedeva per la sua strada. Dopo l'Enciclica sociale "Mater et Magistra", era la volta della "Pacem in terris", che ben si accompagnava, profeticamente, allo spirito dei tempi, alla distensione internazionale che i due leader mondiali, Kennedy e Kruscev, avevano favorito: quale situazione migliore per dei giovani che sentivano l'impegno nel mondo come necessario e si sentivano so-

stenuti dallo spirito del Papa? Si noti, inoltre, come lo spessore dei problemi dagli anni del Liceo a quelli dell'Università fosse enormemente cresciuto: ora i temi erano quelli dell'età adulta, di cristiani chiamati ad una testimonianza matura in un mondo complesso, ma pieno di opportunità, di problemi.

La morte di Papa Giovanni (1963) fu un colpo terribile, che sembrava chiudere troppo rapidamente scenari appena aperti e solo abbozzati. Per fortuna non fu così, perché Paolo VI, da noi studenti di Milano conosciuto in quanto Arcivescovo della città, fu ben capace di governare le successive fasi del Concilio, fino al suo compimento. Noi eravamo ben informati dai giornali quotidiani di quanto accadeva nelle Commissioni e nelle sedute generali del Concilio: ricordo la grandezza di giornalisti quali R. La Valle, E. Masina, G.C. Zizzola, che seppero leggere e trasmettere in modo comprensibile per il pubblico le non facili discussioni tra i padri e i complessi testi finali. Naturalmente fummo informati anche degli argomenti che non si vollero trattare in quella Sede e ce ne dispiacemmo, in quanto a noi, a me, pareva che non ci dovessero rimanere degli argomenti tabù, quali la disciplina del celibato ecclesiastico, oppure dei rapporti di coppia prima e nel matrimonio. Però rimase lo spirito di fondo che avvertimmo come sempre presente, testimoniato dal magnifico discorso conclusivo di Paolo VI (dicembre 1965): il sommo Pontefice consegnava ai Cristiani i testi prodotti dal sacro Concilio e indirizzava al mondo un appello pieno di sincera ammirazione e simpatia, nella speranza che la sua persuasione, ossia che li Cristianesimo non è nemico dell'umanità, ma suo completamento, potesse essere accolta quale testimonianza di amore. Questo, insomma, è il grande messaggio finale, che ci è stato guida e luce negli anni successivi.

E dopo ...

Dopo sono venuti momenti forse più prosaici, ma assolutamente preventivabili, quali quelli legati alla messa in attuazione dei "Decreti" conciliari, con tutte le resistenze al cambiamento che ogni organizzazione sociale strutturata, ivi compresa la Chiesa, sa ben creare; ma l'ispirazione, il grande respiro, lo sguardo lungo che il Concilio

seppe risollevarci sono forse il patrimonio più prezioso che ci è rimasto e che non è nostro merito possedere; è, probabilmente, l'opera continua e grande che lo Spirito Santo realizza anche attraverso le nostre povere persone.

Mi ritengo straordinariamente fortunato per avere vissuto le fasi di preparazione e di celebrazione del Concilio con quel minimo di consapevolezza di cui ero capace.

Un viaggio in missione a Gighessa (Etiopia)

- Seconda parte -

di Beatrice e Giorgio Peri

Il primo mattino in Africa, dopo la Santa Messa, Don Matteo ci propone di fare un giro a piedi nei dintorni. Scendiamo, dopo aver lasciato il sagrato della chiesa presidiato da mucche e cavalli, lungo un sentiero che solca una verdissima collina, troppo verde per essere nel cuore dell'arida Etiopia. Una tiepida brezza ci accompagna.

Tanti bambini ci vengono incontro sbucando da ogni dove. Ci accompagnano, ci prendono la mano e camminano fieri insieme a noi senza curarsi di dove si sta andando. Molti sono felici e sorridono attorniti dalle mosche, altri sono più circospetti e paurosi. I più piccini sembrano aver paura di noi, esseri pallidi e bianchi. Poi però basta un sorriso e ci saltano in braccio. Le parole più ricorrenti sono: "ABBA" (padre) e "caramella" spesso fuse insieme in un bellissimo "Abba caramella".

Ci avviciniamo al pozzo d'acqua ove molte donne fanno rifornimento riempiendo le loro taniche coadiuvate da figli e figlie. Donne esili, alte, colorate da vestiti e veli sgargianti. Donne dal viso sofferente per il peso della vita e per la poca considerazione che la dura esistenza riserva loro. Le bambine, già predestinate a un duro lavoro, ci guar-

dano con un misto di sottomissione e di curiosità, però trovano il coraggio di sorriderci speranzose.

Per la strada la gente aumenta visto che ci stiamo avvicinando a un villaggio. Saluti ossequiosi sono rivolti sia a Don Matteo che a noi. Si coglie comunque una bella e spontanea armonia. Anche molti animali liberi ci accolgono curiosi: galline, mucche, pecore, asini, buoi.

L'età media della popolazione è molto bassa.

Molte persone gravitano intorno alla missione sia per la scuola, sia per il lavoro e sia per le cure mediche. Ci sono anche i catechisti locali che sono punti di riferimento per il circondario svolgendo sia una importante opera di catechesi che una più semplice assistenza pratica per le varie problematiche quotidiane.

Don Matteo ci ricorda che la vera vita della missione non è all'interno della staccionata eretta per difendersi dagli animali



predatori notturni ma è fuori, nel mondo povero che la circonda. Il lavoro da svolgere è grande, quasi smisurato. Speriamo.

Il secondo giorno ci rechiamo a trovare un lavoratore occupato nella missione. La sua casa è modesta ma l'accoglienza è molto festosa. Anche qui saluti a profusione visto che è riunita l'intera famiglia patriarcale: padre, figli, mogli, figli e figlie. Dopo le foto di rito, entriamo in casa: pavimento di terra, un letto, un tavolo e alcune panche. Ci viene preparato un arcaico caffè pestato nel mortaio sul momento e aggiunto all'acqua calda e al sale in una caffettiera annerita da decenni d'uso. Non manca neppure qualche cosa da mangiare: si tratta del pane locale ricavato dal teff, è un cereale simile al miglio.

La merenda è servita e non si può rifiutare! Coraggio! Caffè salato e pane acidulo e spugnoso. Mangiamo sorridendo per rispetto dei nostri

anfitrioni che si dimostrano orgogliosi di averci ospitati e ne menano vanto accompagnandoci sulla via del ritorno. Tutti coloro che incontriamo ci vorrebbero invitare a casa loro quasi fossimo personalità di rilievo. Noi torniamo sereni e pensosi. Meditiamo. Abbiamo incontrato molti Gesù in Etiopia! Erano Gesù coloro che soffrivano da innocenti, lo erano i bimbi che piangevano sconsolati. Erano Gesù i molto poveri crocefissi alla loro miseria senza speranza di riscatto e senza un domani di resurrezione.

Erano Gesù le donne ingabbiate in rigidi rituali di sudditanza. Ma erano Gesù anche i misericordiosi che cercavano di portare il loro aiuto. Lo erano anche tutti coloro che dedicavano la loro vita agli altri, agli ultimi. E, forse, erano Gesù anche quelli che semplicemente sapevano amare almeno per un momento, vincendo l'egoismo e il profitto fine a se stesso.

**“IN QUESTO VI RICONOSCERANNO COME MIEI DISCEPOLI:
DALL'AMORE CHE AVRETE GLI UNI PER GLI ALTRI”**

**7-14 APRILE 2013
SETTIMANA DI ANIMAZIONE MISSIONARIA**



Come consueto si terrà in parrocchia la settimana dedicata alla raccolta fondi per le missioni mantovane in Etiopia e Brasile. Sarà aperto in canonica (S.Egidio) il tradizionale **mercantino missionario** con esposizione e vendita di molti lavori e manufatti, grazie alla collaborazione di molte persone.

Orari di apertura

- Domenica 7 e Domenica 14 Aprile: ore 9.30-12.30 e 16-19
- Da lunedì 8 a sabato 13: ore 16-19

Cari giovani, create il vostro futuro

**L'esortazione di Umberto Rizzini intervistato da Diapason:
"Siate intraprendenti: informatevi, cercate, ideate:
solo così potete farvi spazio nel crudele mondo del lavoro"**

■ a cura di Cesare Signorini

Carissimi lettori, come promesso, con l'edizione pasquale di Diapason si inaugura questa rubrica, che come anticipatovi nella precedente uscita, si pone l'obiettivo di analizzare la difficile e fragile sinergia che lega il giovani del nostro tempo con l'impervio e claudicante mondo lavorativo. In redazione ci ha raggiunto **l'Ing. Umberto Rizzini**, membro del Consiglio Pastorale della nostra parrocchia, che ha condiviso la sua esperienza maturata sul campo, al fine di proporre ai giovani alcune considerazioni e soprattutto saggi consigli. Già insegnante in un istituto professionale, conduce ora una attività di programmazione di software personalizzati per le aziende, di cui è responsabile. **Cosa ti piace del tuo lavoro?** Conduco questa attività da molti anni e mi è sempre piaciuto creare, fare, sia cose pratiche che prodotti virtuali, come ad esempio i software che progetto. **Come ti sei introdotto nel mondo del lavoro?** Mi sono sposato dopo la laurea, senza ancora un lavoro stabile e certo. Non ero spaventato, perché allora, dopo l'inevitabile gavetta, il titolo di studio specializzato garantiva un impiego stabile. Divenni insegnante e contemporaneamente lavoravo



in proprio nello studio di programmazione. Col passare del tempo, il portare avanti due lavori e farli bene entrambi era diventato inconciliabile oltre che troppo assorbente rispetto alla famiglia, per cui decisi di abbandonare l'insegnamento, nonostante mi desse soddisfazione, ma fu una

scelta azzeccata. **Adesso come vedi la situazione dell'introduzione nel mondo del lavoro?** Al giorno d'oggi purtroppo viviamo in una forte instabilità di impiego, dovuta a diverse cause, tra cui inconfutabile fenomeno recessivo degli ultimi anni. Le certezze sono limitate ed è obiettivamente problematico per un giovane, terminati gli studi, progettare un futuro, anche in vista di un matrimonio. Se quando terminai io l'università ci si sposava anche senza un lavoro

stabile e certo, ora

non è più così semplice, purtroppo. Questo sta portando ad una dilazione notevole dell'età in cui le coppie decidono di sposarsi. **Ci sono differenze, secondo la tua esperienza, tra giovani non diplomati, diplomati e giovani laureati nell'approccio alle attività lavorative?** Credo che per i lavori – passatemi il termine – più "umili" – quelli per i quali non serve specializzazione

accademica per intenderci – la tendenza sia a formare più contratti e più stabili, mentre per un giovane laureato si prospettano in maggioranza contratti a progetto o a tempo determinato: questo svincola le aziende, che possono agire così con maggiore flessibilità e comodità. I contratti a tempo indeterminato infatti non sono scindibili se non con iter burocratici lunghi e di nebulosa risoluzione. **E in questo contesto, qual è il ruolo della famiglia?** La famiglia tende a conformarsi all'idea di un contratto a tempo determinato. Mi spiego: l'instabilità economica e di impiego tendono a portare le famiglie, oltre che a formarsi più in là nel tempo, soprattutto a rinunciare a mettersi in gioco ed alla prova. Per questo motivo il fenomeno delle coppie non sposate sta dilagando nei tempi odierni. La corresponsabilità è il fulcro del matrimonio cristiano, molto più marginale in un rapporto di semplice convivenza. **Cosa consiglieresti ai giovani per farsi spazio nel mondo del lavoro?** Innanzitutto che non sperino di ricevere dal cielo contratti a tempo indeterminato perché è praticamente impossibile. Anzi, che si ingegnino, si rimbocchino le maniche guardando ad esempio ai concorsi pubblici, informandosi, perché il lavoro deve essere cercato con costanza. Per i giovani laureati, il lavoro va creato. Ai miei tempi la laurea conferiva la serenità che un lavoro ci fosse, ora è tutto diverso. Il lavoro è difficile da trovare e spesso malpagato, almeno agli inizi. **Quindi come interpreti questa frase pronunciata da Steve Jobs in un incontro con un'aula piena di studenti: "Il lavoro riempirà gran parte della vostra vita e l'unico modo per essere veramente soddisfatti è quello di fare quello che pensare sia il lavoro migliore. Amate quello che fate". Secondo te è una frase utopistica e sognatrice inconciliabile con la realtà attuale dei fatti?** Secondo me Jobs vole-

va intendere che il lavoro debba essere ingegnato, creato anche dal nulla. Bisogna mettersi in gioco ed alla prova, non basta guardare e cercare passivamente. Chi ha la fortuna e la possibilità, nonché l'abilità, di poter studiare e specializzarsi, deve mettere a frutto i suoi talenti e i suoi studi, le nozioni acquisite ed essere intraprendente. È l'unico modo per avere gratificazione in ciò che si fa. **Ultima domanda: cosa può essere fatto dal mondo politico per promuovere il mercato del lavoro oggi in Italia? E cosa invece lo danneggia?** In Italia non viene, a mio avviso, tutelata la realtà industriale. Lo stato non deve consentire l'esproprio della forza lavoro in altre realtà dove essa la si possa trovare a prezzo minore. Molte piccole e medie realtà hanno dovuto capitolare di fronte a questo fenomeno. Ma anche la FIAT, ad esempio, demanda la produzione ai paesi esteri, a differenza della Germania che ha investito su giovani laureati tedeschi per portare avanti, ad esempio, i colossi Bosch e Volkswagen. Inoltre esiste una problematica fondamentale: ossia l'eccessivo "consumismo": creare continuamente cose nuove, con limitato discernimento, quando si potrebbero impiegare energie e forza lavoro per rimettere in funzione ciò che già è presente sul territorio. Per esempio perché consumare ulteriore territorio per costruire nuovi capannoni o case quando si potrebbe ristrutturare quanto già presente e non più utilizzato? Meno sprechi e più lavoro: ma questo è un passaggio culturale.

Vi invitiamo a proseguire il dibattito sul nostro sito internet, www.parrocchiasantegidio.it, dove abbiamo pubblicato la presente intervista nei suoi punti salienti.

Nel prossimo numero avremo altri interventi, in particolare si tratteranno i temi trattati dal Vescovo nell'incontro di sabato 16 marzo scorso con i giovani della parrocchia.

VISITA PASTORALE



INTRODUZIONE

La settimana tra il 14 ed il 17 marzo scorsi – per la nostra Unità Pastorale – è stata grande festa. Come ormai tutti saprete è venuto a trovarci in parrocchia Monsignor Roberto Busti, Vescovo della nostra grande comunità mantovana. In queste giornate, dense di appuntamenti ed arricchite dalla luce portata dall'esito dell'appena terminato conclave che ha affidato a Papa Francesco le chiavi della Chiesa, il vescovo ha conosciuto ed incontrato tutti i gruppi della parrocchia. Nel presente e nel prossimo numero di Diapason, in uscita per la domenica di Pentecoste, saranno pubblicati tutti i racconti e gli aneddoti che hanno contraddistinto questo speciale evento, racconta ti da chi ha vissuto in prima persona la visita pastorale.

Figura 1 - Il Vescovo Roberto al scherza con i presenti alla celebrazione serale

CELEBRAZIONE INAUGURALE DELLA VISITA PASTORALE

La Comunità raccolta in preghiera nell'Ascolto della Parola cammina insieme al suo Pastore

DI CESARE SIGNORINI

S.SPIRITO - La Visita pastorale del nostro Vescovo Roberto si è aperta così, con semplicità e nel raccoglimento dell'ascolto della Parola, quella Parola di grazia che anima la Chiesa e i suoi pastori. La serata di giovedì 14 marzo, nonostante il clima invernale, non ha impedito a molti fedeli di giungere alla chiesa. Molta semplicità nell'accoglienza al Vescovo: un'icona nella zona antistante il presbiterio adornava la chiesa. Una semplicità che, da ogni prospettiva, trasudava il calore di una comunità viva, quella di S.Apollonia e Sant'Egidio, rappresentata dai suoi parrochiani, dai suoi parroci, dai laici impegnati nelle membra pulsanti dell'operosità missionaria ed educativa, della catechesi e della carità, dai fedeli tutti. Un'accoglienza su misura per Mons. Roberto Busti, da qualche anno al "vertice" della diocesi; persona apprezzata subito da tutti per la sua trasversalità pastorale e umana: le sue parole sono state fin da subito alla portata di tutti, tuttavia mai banali e scontate, con quel tono simpatico condito dallo spiccato accento

milanese, sua terra d'origine. Parole di grande fede e dalle profonde radici, rese illuminanti e coinvolgenti per l'assemblea che, nonostante l'ora tarda della sera di una giornata feriale come molte altre, non ha mostrato segni di cedimento. L'omelia del Vescovo si è incentrata sui brani dell'Apocalisse (Ap 3,14-22) "Sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla, ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo." e del Vangelo secondo Matteo (Mt 22, 1-14) che narra del Padre che organizza il banchetto di matrimonio per il figlio diletto, chiamando commensali dagli angoli delle strade, in mezzo al popolo. In particolare, i temi toccati hanno gettato luce sul significato per la chiesa delle visite dei suoi pastori, "La mia visita - scherza Mons. Busti - non è un'ispezione" nel desiderio di conoscere le realtà territoriali, ma soprattutto conoscere le persone: uomini e donne che edificano la Chiesa di Dio, a partire dalla piccola realtà di quartiere, nei principi saldi di povertà e umiltà nel servire.

Il vescovo dialoga con catechisti, animatori e predicatori

Le parole di Mons. Busti: "la ricerca di Dio è viva e presente, va solo portata alla luce con pazienza e carità"

DI ARIANNA ACERBI

La scaletta delle celebrazioni e degli incontri con i vari gruppi della Parrocchia è fitta e partecipata. L'incontro con i catechisti e gli animatori è uno di questi numerosi e affollati incontri. L'atmosfera è gioiosa, e la scelta fatta, di descrivere le varie attività nelle quali si declina il termine generico "catechismo" nella nostra parrocchia una per una, leggendo una breve traccia scritta, si rivela azzeccata. Essa consente infatti di raccontare al Vescovo in modo sintetico come si svolge questo servizio nella nostra parrocchia lasciando tuttavia spazio a tutti di intervenire liberamente per integrare quanto esposto.

Veramente preziosa la discreta regia di Don Alberto nel dare la parola per gli interventi e nel trovare le parole-chiave che consentano di guidare il confronto senza disperdersi troppo.

Ecco dunque la descrizione delle attività di catechismo, dai più piccoli fino agli adulti; le attività di animazione che tanto contribuiscono ad affiancare l'attività di catechesi rinsaldandone i contenuti attraverso la costruzione di un gruppo, che costituisce punto di riferimento per le amicizie, lo svago, le relazioni sociali; gli incontri con i genitori dei bambini/ragazzi di catechismo, che sono una occasione di confronto educativo e di catechesi per gli adulti; le attività del gruppo di predicazione.

Qualche timore iniziale, dovuto al fatto di interloquire direttamente col Vescovo, si dissipa velocemente e il confronto avviene con naturalezza. È palpabile l'emozione di potersi confrontare su temi così complessi in modo fraterno e semplice, con la gioia di veder ascoltate con attenzione le nostre tante soddisfazioni ma anche le difficoltà che spesso affrontiamo nell'offrire un servizio di fronte al quale, pur con tanta disponibilità e gioia, ci si sente sempre impreparati. Spesso ci sentiamo di fronte a un compito troppo grande, e ci chiediamo se il nostro impegno è fecondo o sterile. Proprio questo timore, espresso con sensibilità e percepibile trepidazione da una di noi, dà lo spunto al Vescovo Roberto per un confronto aperto e vivace.

Tanti i temi toccati: la necessità di liberarsi da un confronto con il passato, nel quale il catechismo era un'esperienza normale che toccava tutti o comunque la stragrande maggioranza delle persone nel nostro Paese, per trovare una dimensione di ricerca, di confronto. La società è pluralista, ma la ricerca di Dio è viva e presente, va solo portata alla luce con pazienza e carità, ricordando sempre che il nostro Dio è Dio di misericordia e di perdono.

È importante che la fede si trasmetta attraverso la vita, e sia

VISITA PASTORALE



capace di interpretare temi attuali. Il nostro cammino di cristiani non può essere passivo: essere credenti significa acquisire la consapevolezza di avere ricevuto un dono grandissimo, ma anche un mandato, che in base ai nostri doni, e confidando sempre nell'aiuto di Cristo, consente di dare un senso pieno alla nostra vita, risvegliando la vocazione battesimale. Le parole più belle, fra le tante, del Vescovo Roberto, sono per i nostri animatori, che in mezzo a tanta indifferenza e a tanti modelli

accattivanti e antagonisti esprimono una convinta fede, e danno un volto bello alla Chiesa. Questo è certamente il sentimento di tutti noi: la presenza dei giovani in mezzo a noi ci conforta, dà un senso al nostro impegno, fa risuonare nel nostro cuore le parole " ... questi precetti, che oggi ti do, li terrai fissi sul cuore, li ripeterai ai tuoi figli ...".

Con l'auspicio che domani siano loro a ripetere queste parole ai loro figli e ai figli dei loro figli.

IL VESCOVO INCONTRA IL CONSIGLIO PASTORALE *"Corresponsabilità, Rappresentatività e Comunione: le tre parole chiave nel cuore del consigliere pastorale"*

DI AURORA BILARDO

Sabato 16 marzo alle ore 10 Sua Eccellenza il Vescovo si è intrattenuto con il Consiglio Pastorale delle parrocchie di S. Egidio e S. Apollonia: conquistati dalla sua persona piacevolissima e dai suoi modi affabili ci siamo subito sentiti a nostro agio.

In primo luogo gli abbiamo espresso la nostra gioia e gratitudine per queste giornate che hanno visto la sua presenza tra noi e abbiamo manifestato la speranza-ceranza che la sua visita porti molti frutti spirituali a questa comunità e ne favorisca la crescita nella fede.

Sulla base della relazione presentata e che è stata pubblicata negli ultimi numeri di Diapason, abbiamo introdotto brevemente l'attività del Consiglio Pastorale, che è ormai organo centrale dell'Unità Pastorale, dato che tutti gli aspetti della vita comunitaria ricevono da esso impulso e linee guida.

Abbiamo evidenziato alcuni aspetti della vita pastorale che negli anni sono venuti a consolidarsi: primo fra tutti la centralità degli adulti nella vita della fede; ad essi quali primi destinatari del Vangelo, è mirata l'azione pastorale. Per favorire la loro

partecipazione, sono formulati vari percorsi di formazione e crescita che sono altrettante porte d'accesso alla fede attraverso il cammino della Comunità. Attualmente proponiamo una catechesi degli adulti biblica quindicinale pomeridiana o serale; inoltre un gruppo di famiglie condivide da anni un cammino di riflessione sia sulla Parola che su temi importanti legati all'attualità. Il gruppo è aperto e accogliente verso nuove famiglie che vogliono accompagnarsi nel cammino. Ci sono poi gli incontri approntati dai catechisti per i genitori e la formazione dei giovani-adulti che si fanno carico della pastorale giovanile.

Altra priorità maturata è la cura della celebrazione eucaristica domenicale. Centrale è diventata la Santa Messa delle ore 10 in S. Spirito, nella quale di fatto converge la presenza più numerosa dei bambini con le famiglie, degli animatori, catechisti, cantori, adulti e bambini di tutte le età. La partecipazione a questa liturgia è consapevole e gioiosa, vi si respira l'esperienza della Comunità, famiglia di famiglie, in preghiera.

L'ultima priorità maturata riguarda la comunicazione e la di-



sponibilità alla conoscenza e all'accoglienza reciproche perché nessuno debba sentirsi escluso dal cammino comune.

Riguardo all'integrazione delle due parrocchie della comunità, abbiamo tenuto a sottolineare l'importanza e la preziosità degli operatori pastorali di S. Apollonia il cui aiuto è stato fondamentale nella realizzazione della stessa. Maria Rosaria ha raccontato le difficoltà da essi incontrate e felicemente risolte nella situazione attuale.

Gli interventi liberi seguiti hanno portato il discorso sul rapporto del Consiglio Pastorale e il territorio:

I problemi del territorio sono anche problemi del Consiglio Pastorale?

Dalle risposte del Vescovo riporto alcune riflessioni utili per tutti. "Affrontare i problemi del territorio – ci ha detto – spetta all'amministrazione della città e alla politica, il Consiglio Pastorale deve tenerli presenti ma non sono di sua competenza; essi sono più avvicinabili a livello vicariale dove vengono affrontati temi di tipo culturale e sociale che coinvolgono la città e la società tutta."

Inevitabile sfiorare il tema della variegata collocazione dei cristiani in politica, egli ci ha ricordato l'essenziale: "In un vissuto che vede lo sgretolamento delle istituzioni, il cristiano, nel rispetto di ogni idea e parte civile, offre alla società il suo contributo proponendo i suoi valori irrinunciabili secondo la propria idea di società migliore. Le prese di posizione non sono per prevaricare o incatenare le persone, ma appunto per migliorare la società perché la vita della gente migliori.

A noi come comunità cristiana spetta tenere gli occhi aperti sulle tante situazioni di difficoltà che le persone oggi devono affrontare: siano esse difficoltà economiche o familiari o di relazione perché, a cominciare da noi, tutta la città diventi più sensibile.

Tornando al Consiglio Pastorale, il Vescovo ha articolato la sua riflessione attorno a tre parole chiave: Corresponsabilità, Rappresentatività e Comunione.

"Il Consiglio Pastorale è formato da persone che hanno a cuore la corresponsabilità nella Chiesa, che si mettono sulle spalle insieme l'onere della responsabilità perché la comunità cristiana possa compiere il suo cammino. Essi sono consapevoli di essere chiamati, in virtù del battesimo ricevuto, a testi-

moniare la fede, ad annunciare il Vangelo e cooperare alla sua opera affinché la Grazia del Signore ricada come pioggia benefica su tutta la comunità. Non rappresentano se stessi o il solo gruppo di impegno dove svolgono il servizio, ma prendendo a cuore il cammino della comunità, di questo cammino si fanno carico rispondendo alla propria chiamata alla corresponsabilità nella chiesa.

Tutta l'azione pastorale è tesa a realizzare sempre più la Comunione con Cristo: siamo in cammino verso il Signore Gesù e in questo cammino è Egli stesso che ci sostiene perché diventiamo immagine di Lui che dona la sua vita.

Da ultimo ma primariamente necessaria, il Vescovo ha sottolineato il valore della preghiera: "Pregare sulle proposte dell'ordine del giorno perché le iniziative da attuare facciano crescere la nostra personale e comunitaria somiglianza con Gesù è una forma altissima di corresponsabilità; in questo modo la preghiera non è distaccata dalla realtà anzi riempie di spiritualità lo spazio del fare."

La costituzione dell'Unità Pastorale, che nella sua realizzazione è costata fatica e sacrificio, oltre che sopperire alla scarsità dei sacerdoti, ha il merito di far emergere, come oro da un crogiolo, battezzati responsabili che costruiscono la comunità vivendo la fede insieme.

Solo nutrendoci della Parola di Dio noi cristiani diveniamo capaci di nuova evangelizzazione; nuova non perché il Vangelo cambi, ma perché noi cambiamo sotto l'azione della Parola che salva.

E se cambiamo diveniamo capaci di restituire la fede ricevuta in dono, testimoniandola nella vita secondo la vocazione di ciascuno, pur mantenendo la consapevolezza del limite e del peccato. Quest'ultimo si manifesta in particolare modo nel non riuscire a riconoscere ed accogliere il dono di Gesù e a scorgere il bene dove c'è.

Così il cristiano diventa costruttore di pace a partire dalla sua dimensione interiore fino ai rapporti in famiglia, nella comunità e nella società in cammino seguendo il Signore Gesù che ci precede.

Il tempo è volato, avremmo voluto restare ancora ad ascoltare, ma già incombeva l'incontro successivo.

E' stato bello Monsignor Vescovo Roberto, GRAZIE!



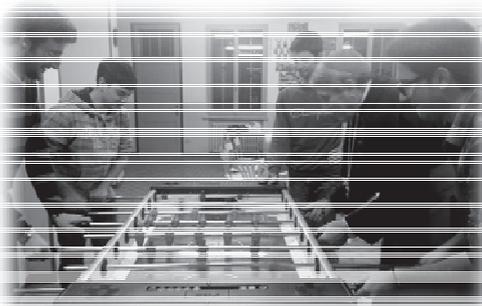
VESCOVO ROBERTO: APERITIVO CON I GIOVANI DELLA PARROCCHIA

In oratorio l'ultimo (ma non ultimo) incontro di Mons. Busti con i gruppi dell'Unità Pastorale. Tocca al gruppo "Giovani". Non manca, tra le altre cose, la sfida a biliardino.



Foto ricordo

S. EGIDIO – Carissimi amici dello Spazio Giovani di Diapason. Come direbbe Papa Francesco: "Buongiorno!" La nostra prima pagina – come doveroso e gradito – racconta di un evento assai sentito nel nostro gruppo di giovani. Il Vescovo si sarebbe confrontato con noi su alcuni temi particolarmente sentiti. Nonostante avessimo la traccia del discorso, la **conversazione** è apparsa sin da subito sciolta e molto confidenziale, nonostante l'emozione di avere tra noi la guida pastorale della diocesi. Mai come in questa occasione abbiamo sentito **Mons. Roberto** molto vicino alle problematiche giovanili, con una sensibilità ed una simpatia che ci hanno subito messi a nostro agio. Ne è scaturita una "chiacchierata" che ci ha permesso di esternare serenamente i nostri **timori** per il futuro, spaziando attorno ad esso a 360 gradi. Su quanto emerso sarà



esposta una traccia nella rubrica *I giovani e il lavoro* del numero di Pentecoste. La serata ha visto anche momenti di **risate** a non finire, soprattutto quando il Vescovo ha lanciato la **sfida a biliardino**, peraltro vincendola con merito. Don Alberto, per motivi istituzionali, forse per timore di una vittoria, con conseguente spedizione a dirigere una parrocchia di un centinaio di anime sperduta nella sterminata campagna, come l'indimenticabile "Guareschiano" Don Camillo, ha declinato l'invito ad una disputa sul tavolo verde. A conclusione della serata un **ricco banchetto** ci ha congedato (come si deve) con il Vescovo, che ci sentiamo di ringraziare per le parole di speranza e saggezza che ci ha infuso.

Cesare

GIRO IN GIOSTRA ALLA VIGILIA DEL PATRONO*L'allegria compagnia dopo messa si concede un paio di vasche sul Te*

MANTOVA – Giornata di festa per i gruppi delle medie: una festa nella festa. Dopo la Santa Messa presieduta dal Vescovo, un gruppo di ragazzi, noncuranti dell'imperversante vento gelido, si è recato sul Te per un ultimo tour nel Luna Park mantovano prima dell'esodo seguente alla Festa Patronale di Sant'Anselmo. La giostra scelta dai nostri ragazzi, guidati dai loro animatori, è stata il glorioso e intramontabile

autoscontro. Ma prima di tornare alle proprie case, non ci si poteva esimere dalla tappa quasi obbligata al banco dei dolciumi dove, moderati dai parsimoniosi ed austeri animatori, scevri dalle peccaminose offensive della suadente gola, si sono consumate in allegria alcune caramelle e patatine. L'attività di animazione per i ragazzi prosegue regolarmente tre sabati al mese nei consueti gruppi. Non mancate!



CAMPEGGIO 2013

NON POTETE
NON
ISCRIVERVI !!

27 luglio - 4 agosto

PROGRESSO



"Cristo, come lievito divino, penetra sempre più profondamente nel presente della vita dell'umanità diffondendo l'opera della salvezza di Lui compiuta nel Mistero pasquale."

[Beato K. Wojtyła - Giovanni Paolo II]

Dalla Redazione di Diapason Spazio Giovani i più sentiti Auguri di Buona Pasqua a tutti i fedeli lettori!